

liffima Città, a spianar le cui fosse concorse quasi tutta la Lombardia. Io qui niuna menzione farò delle Favole della Cronica de' Conti d' Anghiera, mentovate ancora da Galvano Fiamma (a), perchè il confutarle sarebbe tempo mal impiegato. Nella Domenica delle Palme assistè Federigo Augusto a i divini Ufizi nella Basilica di Santo Ambrosio (b) fuori della desolata Città Milanese, e prese l' Ulivo benedetto; e nello stesso giorno s' inviò a Pavia. Celebrò in essa Città la Santa Pasqua col concorso della maggior parte de' Vescovi, Marchesi, Conti, ed altri Baroni d' Italia. Alla Messa, e dopo la Messa, ad un lauto convito, a cui s' assistero i suddetti Principi, e i Vescovi colla Mitra, e i Consoli delle Città, si fece vedere colla Corona in capo, insieme coll' Augusta *Beatrice*, giacchè due anni innanzi avea fatto proponimento di non portar più Corona, se prima non soggiogava il Popolo di Milano. Grande fu allora il giubilo e il plauso del Popolo di Pavia per le fortune dell' Imperadore; e gli Scrittori Tedeschi si sciolgono in sonori elogi del suo gran valore, e della sua costanza, per aver sottomesa una sì riguardevol Città. Ma resterebbe da vedere, se gloria vera s' abbia a riputare per un Monarca Cristiano il portare l' eccidio ad un' intera insigne Città, con distruggere e seppellir tante belle fabbriche e memorie dell' antichità, che fino a' tempi d' Ausonio quivi si conservavano. Che in pena della ribellione si dirocchino tutte le mura ed ogni fortificazione, ciò cammina; ma poi tutto, chi può mai lodarlo, e non attribuirlo più tosto ad un genio barbarico? A mio credere i buoni Principi fabbricano le Città, e i cattivi le distruggono. Certo intanto è, che la caduta e rovina di Milano sparse il terrore per tutta l' Italia, ed ognun tremava al nome di Federigo Barbarossa. Però non è da stupire, se i Bresciani spedirono nella seconda Domenica dopo Pasqua i loro Consoli, accompagnati da molta Nobiltà a Pavia, per sottomettersi a i di lui voleri. Fu accettata la lor sommissione con patto di dover demolire tutte le Torri e mura della lor Città, di spianar le fosse, di ricevere un Podestà dall' Imperadore, di pagare una buona somma di danaro, e di consegnare ad esso Augusto tutte le Rocche e Fortezze del loro Contado, e di militare con lui, occorrendo, anche a Roma e in Puglia. Sapea ben Federigo nella buona ventura mettere i piedi addosso a chiunque gli cadeva sotto le mani.

(a) Galvani
Flamma in
Manip. Flor.
(b) Acerbus
Morena Hi-
stor. Laud.
Tom. 6.
Rer. Italic